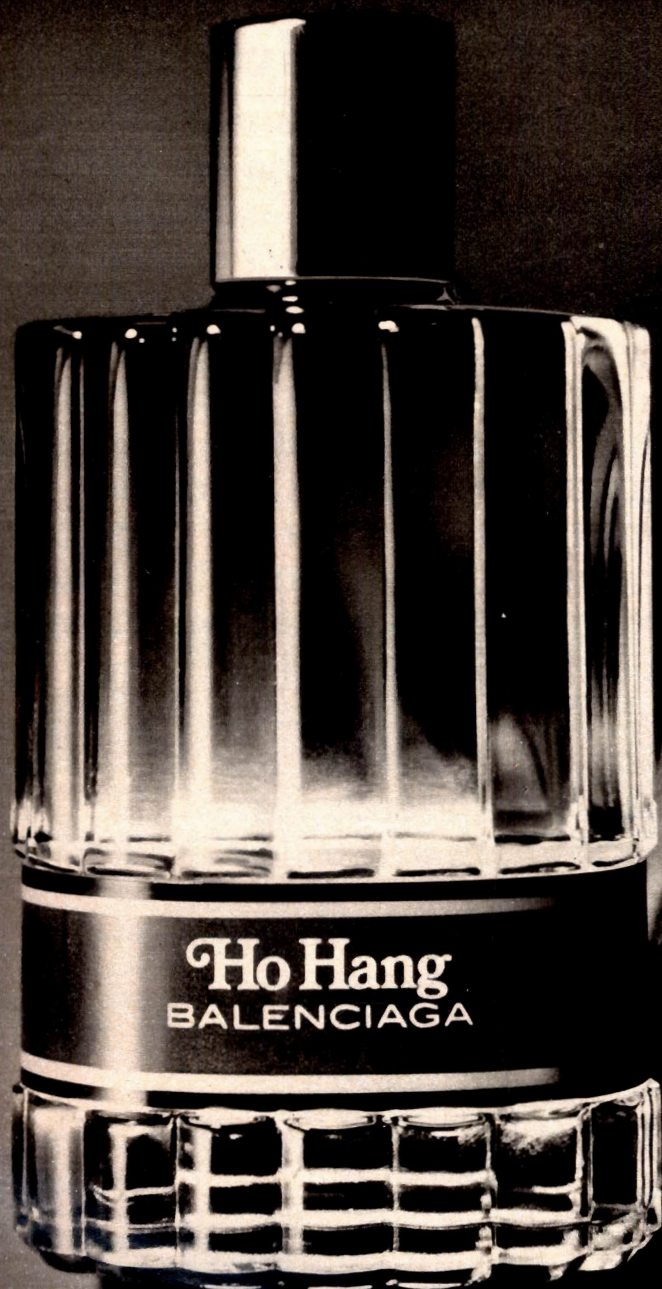


Ho Hang

... nouvelle Eau de toilette de
BALENCIAGA
PARIS



EPOCA

cinema

I dubbi del settimo anno nel "Bruno" di Montaldo

di Domenico Meccoli

Un film su Giordano Bruno non è certamente casuale. Chiunque conosca un po' la nostra storia sa che il filosofo di Nola finì sul rogo, condannato per eresia dal tribunale dell'Inquisizione dopo una vana difesa del suo diritto alla libera ricerca della verità. Sa anche che l'anticlericalismo risorgimentale, il laicismo e i movimenti libertari ne fecero il simbolo della lotta contro l'assolutismo del papato e che in questo spirito gli fu eretto a Roma, nel 1889, un monumento sul luogo stesso, in Piazza Campo di Fiori, dove l'avevano arso il 16 febbraio dell'anno 1600. Ora i tempi sono cambiati. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, la figura di Giordano Bruno può essere svincolata dal suo emblematico schematismo per essere rivista, come nel film di cui parliamo, senza veleni anticlericali.

Bruno fu un « novatore ». Il suo mondo, ha scritto Francesco De Sanctis, era « il mondo moderno ancora in fermentazione ». Contestando il dogmatismo e l'intangibilità delle istituzioni, cercando Dio nella sua opera, distinguendo tra fede e scienza, egli precorse in ogni senso i tempi nuovi. Le sue idee - come quelle di Tommaso Campanella e di Galileo Galilei che gli furono contemporanei e che subirono anch'essi i rigori dell'Inquisizione - minavano l'ordine costituito; la Chiesa cattolica, impegnata ad arginare gli effetti religiosi, politici e sociali della Riforma luterana, non poteva lasciarle diffondere impunemente. E se lo scopo del regista Giuliano Montaldo (di lui ricordiamo, nella stessa direzione, *Sacco e Vanzetti*) è di denunciare ancora una volta i pericoli dell'autoritarismo e la cieca intolleranza del potere verso i « novatori », il suo film *Giordano Bruno* cerca nondimeno di recuperare, attraverso il travaglio dei giudici, lo spirito dell'epoca e le condizioni storiche che favorirono la sentenza di morte.

Il film segue abbastanza fedelmente la biografia di Bruno, concentrando il racconto nei due episodi culminanti: il processo di Venezia e quello di Roma. Nel primo, in prevalenza didascalico, Montaldo cerca di fornire agli spettatori tutte le informazioni che gli permettono il chiuso e stringente sviluppo drammatico del secondo. Tuttavia, all'inizio, si ha l'impressione che pasticci un po', da un lato nel tentati-

vo di rendere accessibile la materia mediante il « gioco » dello spettacolo, dall'altro per presentare il personaggio e i suoi concetti filosofici. Dubitiamo, per esempio, che ai più possa dire qualcosa la processione per l'anniversario della battaglia di Lepanto, avvenuta vent'anni prima dell'arrivo di Bruno a Venezia. Come dubitiamo che dalla festa in casa Morosini si ricavi il clima cinquecentesco degli eventi. La stessa presentazione di Bruno lascia molto perplessi pur sapendo quanto, dopo l'abbandono della tonaca domenicana, fosse inquieta, disordinata e avida di esperienze la sua vita. Dal suo incontro intimo con Fosca, l'amante di Morosini, dal suo animalesco comportamento con le prostitute, dalla sua ubriachezza e dalle smozzicate proposizioni politiche e filosofiche che sciorina al colto e all'inclita, emerge l'immagine di un agitatore farnetico piuttosto che quella di un ribelle tormentato. In queste scene preliminari anche il protagonista, Gian Maria Volontè, appare incerto e frastornato.

Con l'arresto di Bruno - denunciato all'Inquisizione veneta dal suo ospite, quel Giovanni Morosini che nel 1591 lo aveva fatto venire da Francoforte per istruirsi nell'arte della memoria - il film si assesta e il personaggio acquista una precisa dimensione. Il processo cominciò il 23 maggio del 1592 e, come risulta dagli atti, nei primi interrogatori i giudici vollero da lui il resoconto della sua vita fino all'arrivo a Venezia, il come e il perché delle sue peregrinazioni attraverso l'Europa dopo avere lasciato il convento di San Domenico a Napoli. Il film non può ovviamente dilungarsi su questo resoconto di cui offre una sintesi, certo non esauriente, che permette di rievocare il passato del filosofo. Ma, mentre il dibattito prosegue volgendo a favore di Bruno, Roma preme sulla Serenissima affinché l'imputato sia consegnato al proprio Sant'Uffizio. Particolarmente accanito nella richiesta è il cardinale Sartori, il « falco » della situazione, che Montaldo introduce, forzandone in senso moderno la personalità reitiva, con la reazione alle « sconchezze » del *Candelaio*, una commedia scritta da Bruno a Parigi, di cui semmai, nel secolo del Bibiena, dovette soprattutto colpire la denuncia satirica della pedanteria e del conformismo.

segue

CIANO GALEAZZO
41 anni, diplomatico, fucilato
MARINELLI GIOVANNI
65 anni, deputato, fucilato
GOTTARDI LUCIANO
45 anni, membro del Gran Consiglio, fucilato
DE BONO EMILIO
78 anni, ex quadrumviro, fucilato
PARESCHI CARLO
36 anni, ministro, fucilato

1944: IL PROCESSO DI VERONA

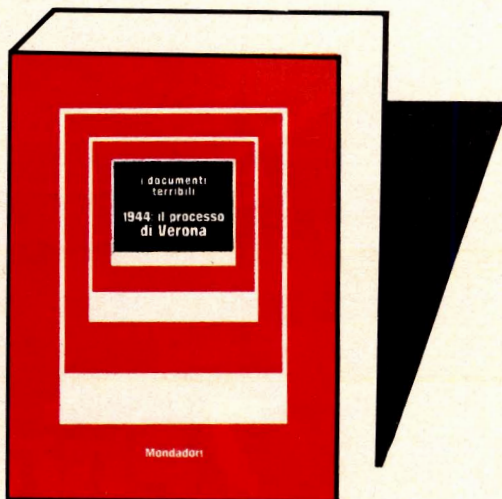
Nel processo di Verona, odî e risentimenti personali fra gerarchi si mischiarono, in modo tragico e assurdo, ai disperati tentativi di tenere in vita un regime ormai finito. Ciano e compagni furono dei "veri" colpevoli?

Il Tribunale che li condannò fece davvero di tutto per scoprire la verità?

Chi volle la loro morte?

Al processo di Verona, ai suoi personaggi, ai suoi retroscena è dedicato il nuovo volume dei "Documenti Terribili" in edicola e in libreria dal 10 dicembre.

I DOCUMENTI TERRIBILI



Non meno semplicistica, in rapporto alle condizioni politiche del tempo, è l'affermazione dello stesso Sartori che Venezia si piegherà alle richieste di Roma perché « coi mercanti si trova sempre un accordo ». Fatto sta che Venezia concede, non senza contrasti, l'estradiizione di Bruno che pure aveva chiesto umilmente perdono dei propri errori e abiurato (« per poter ancora pensare »).

È a questo punto che il film entra nel vivo del problema. Consegnato all'Inquisizione romana ai primi del 1593, Bruno si trova di fronte a un dilemma. Non si tratta più di salvare la vita per potere ancora pensare, ma di scegliere fra l'intransigenza del cardinale Sartori (che farebbe di lui un martire delle nuove idee) e l'ambigua dutilità del cardinale Bellarmino (che vede, nel suo recupero, una testimonianza della forza imperitura della Chiesa). È lo stesso dilemma del Papa, Clemente VIII, il quale intuisce l'importanza della scelta e chiede a Dio e ai suoi collaboratori di essere aiutato a non sbagliare, poiché il rogo di Bruno « potrebbe bruciare per secoli ».

Si arriva così alla stretta finale. Nel tormento della propria solitudine, il filosofo torna padrone del proprio destino e, anziché difendersi, accusa. Accusa la Chiesa (tutte le Chiese, per quanto ha constatato a Ginevra a contatto col calvinismo) di non tollerare la libertà di pensiero, di fare della fede uno strumento di autorità oppressiva e non di amore. « Ho sbagliato » dichiara « quando ho creduto di riuscire a cambiare la condizione dell'uomo con l'aiuto di questo o quel principe. E sono stato ingenuo quando ho preteso dal potere di riformare se stesso. » Invano i venti capi d'accusa iniziali sono ridotti a otto dal cardinale Bellarmino nella speranza di facilitare l'abiura. Bruno non cede. Giudicato « eretico impenitente, pertinace e ostinato », la condanna è inevitabile. Ma per arrivare alla conclusione ci sono voluti sette anni. Sette anni di dubbi. E, sebbene diversamente motivata, la condanna è, secondo il regista, più politica che religiosa, come sembra provare la stessa frase, storicamente registrata, con cui Bruno rinfaccia ai giudici la sentenza: « Avete più paura voi ». Oggi, nei regimi autoritari d'ogni specie, i « novatori » non finiscono sul rogo ma davanti al plotone d'esecuzione, oggi come ieri la paura è più dei giudici che delle vittime; e questo è, in definitiva, ciò che vuol dire Montaldo. Forse, però, l'efficacia del messaggio sarebbe stata maggiore se egli non avesse ecceduto nel romanticizzare il racconto.

Domenico Meccoli

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1211 - Vol. XCIII - Milano - 16 dicembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	17	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	20	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	23	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	25	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	26	CHE COSA SUCCED
P. Zullino-E. Nassi	36	ENERGIA: PERCHÉ SIAMO A TERRA
Raffaello Uboldi	40	L'AUTO HA I GIORNI CONTATI?
Piero Fortuna	48	ATENE: L'ILLUSIONE È FINITA
Ulrico di Aichelburg	54	LA NOSTRA SALUTE
Giorgio Belladonna	56	IL BRIDGE
Carla Stampa	60	« QUANDO IL CAPO DICE CHE SEI BRAVO... »
	74	COME SI FA...
	84	COME VIVE UN CIRCO
Luigi Veronelli	91	L'ARISTOCRAZIA DEI DOLCI
Giorgio Torelli	117	LE CHIESE COSTRUITE DAGLI ANGELI
Liana Bortolon	124	È IL NATALE DEL NAÏF
Giorgio Torelli	138	NON È FACILE CAMBIARE IL MONDO, MA...
Fulvio Apollonio	153	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
G. Grazzini-G. Tramballi	154	NON SIAMO ORGANIZZATI CONTRO I RAPIMENTI
Marzio Bellacci	156	LA STORIA DEI MILIARDI PER VENEZIA
Giuseppe Grazzini	158	DUE NUOVI SEGNI NELLO ZODIACO
Roberto Cantini	177	LE DUE ROME DI SPADOLINI
Raffaele Carrieri	180	LA GRANDE MANO DI CANTATORE
Teodoro Celli	184	LA CONDANNA CHE PESA SULLA « GAZZA LADRA »
Domenico Meccoli	186	I DUBBI DEL SETTIMO ANNO
Giorgio Torelli	190	I POLITICI HANNO MANGIATO LA FOGLIA
	194	I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero: « I dolci di Natale », inserto a colori di Luigi Veronelli; un'inchiesta sulla crisi dell'automobile; e la seconda puntata della « Guida per vivere austeri e felici ». (Foto di copertina: Sergio Del Grande).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

C'era una volta l'orologio
Oggi c'è molto di più
EBERHARD QUARTZ
a cristalli liquidi



Precisione elettronica: 1 minuto circa all'anno! Abolita ogni parte mobile. Indicazione numerica dell'ora mediante cristalli liquidi luminescenti. I due punti tra le ore e i minuti pulsano al ritmo dei secondi. Durata della pila: un anno.

EBERHARD QUARTZ: molto più di un orologio. Garantito per un anno. Vendita nelle migliori orologerie. L. 248.000



EBERHARD ITALIA s.a.s.

Viale Sabotino 15 - Tel. 59 86 70 / 54 65 956 - 20122 Milano